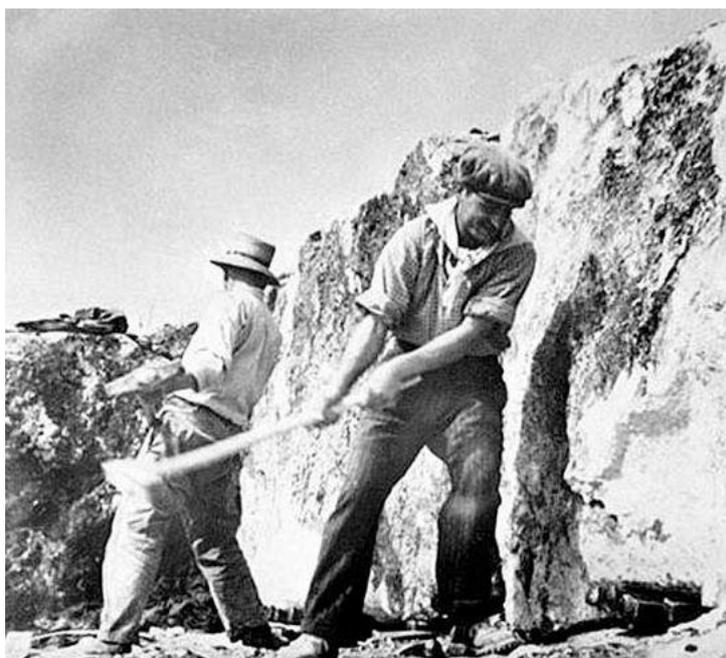


Paolo Piccardi

# Marmi, cave e cavatori



A Firenze il fabbisogno di marmi era costante e crescente. Dalle trascrizioni dei documenti e delle lettere che seguono appare evidente la costante preoccupazione di ricercare nuove fonti e, in secondo luogo, di concentrare le ricerche nei luoghi sotto il dominio mediceo, al fine di contenere i costi. Fu infatti per stimolo di Francesco I che venne scoperto che il monte Altissimo costituiva una riserva imponente di marmo statuario.

Venne riattivata anche la cava di Campiglia, abbandonata al termine dei lavori per il Duomo.

Interessante è la lettera di Vincenzo Danti del 2 Luglio 1568, nella quale viene rivelata la sorpresa dello scultore nell'imbattersi in cave scoperte anni prima da Michelangelo e da lui contrassegnate con la lettera M lungo il cammino che ad esse conduceva.

7 Luglio 1344 Si prega il vescovo di Luni Giordano Colonna che permetta di estrarre dalle parti di Carrara i marmi per la fabbrica di S. Reparata e del campanile.

29 Agosto 1459 Riferiscono i consoli dell'arte della lana, operai di S. Maria del Fiore: che si truova che antichamente in quel di Campiglia in diversi luoghi furono cavati marmi di diverse ragioni et fini et belli, et che anchora al dì d'oggi sene potrebbe cavare et avere qualunque quantità et qualunque grande saldeza bisognasse, facendosi uno pocho di spesa, perochè essendo lunghissimo tempo che non vi sè cavato di tali marmi, e sono nella superficie loro incotti per ghiacci et altri tempi contrarii, ci bisognerebbe per aggiugnere insino al marmo vivo et saldo levare quella superficie et portarla fuori della cava". Aggiungono che la spesa di trasporto sarebbe un quarto rispetto ai marmi di Carrara.

10 Maggio 1508 Firenze. Pier Soderini a Alberigo Malaspina marchese di Massa.

Quello Marmo, se si può senza molto sconcio di V. S. ci sarebbe grato ci conservassi, che ne vorremo fare fare una statua che stessi in sulla piazza di questa Città, et per questo ne verrebbe la V. S. a gratificare a tucto questo populo.

4 Settembre 1508 Risposta del marchese Malaspina.

Per Raphaello da Reggio intendiamo quanto V. S. desidera la remotione di quello marmo. Michelagnolo scultore per buona sorte, che così voliamo dire, non è stato mai di qua, fa intendere che ci sarà in breve, et io subito allo arrivo suo lo manderò di costà con ordine lo digrossi, et lo reduca in quello modo si possi levare et condurre più facilmente.

Nota: Si suppone che quel marmo (alto braccia 9 1/2) fosse stato destinato all'Ercole e Caco che Pier Soderini aveva commissionato a Michelangelo per piazza della Signoria. Molti anni dopo il progetto era ancora in piedi:

22 Agosto 1528 Prefati excelsi domini et vexillifer simul adunati, desiderando che duno certo marmo, che si truova allora allopera, fatto venire circa tre anni sono da Carrara per farne la imagine et figura di Cacco, et costituirlo in luogo publico per ornamento della Città, se ne facci qualche bella statua, però si lavori da huomo eccellente in tale mestiero, et cognoscendo la peritia et scientia inaudita, così nella Scultura come nel la pictura, dello egregio et unico exemplo di qualun che di decte dua virtù, Michelagnolo Buonarroti, loro dilectissimo cittadino, deliberorno per loro solemne partito, et conservato quello che per loro signorie si doveva osservare, chel decto marmo, non obstante che pel passato fussi stato allogato ad altri, si debba dare e concedere, et così per il dicto partito dectono e concedono el prefato marmo al prenomato Michelagnolo Buonarroti, el quale ne debba cavare e farvi drento una figura insieme o congiunta con altra, che et come parrà et piacerà a Michelagnolo decto, per collocarla in quel luogo e modo

che per questa Signoria sarà diliberato: el qual Michelagnolo decto, per collocarla in quel luogo e modo che per questa Signoria sarà deliberato: el qual Michelagnolo per di qui a ognisanti proximo advenire debba a sua beneplacito entrare in opera in decto marmo, et continuare fino alla perfectione di tale figura.

Deliberazioni della Signoria filza 192

Marzo 1540 Lettera autografa di Baccio Bandinelli a Cosimo I per la tomba di Giovanni delle bande nere.

Illustrissimo ducha, non tanto per vostra Eccellenza desidero ogni onore, ma anchora ogni utile; e però mi saria necessario ora ch'io sono in ferinare (terminare ndr.) e modelli de la vostra opera, ch'io sapessi le misure di que' marmi che si sono tirati al opera, aciò chi' non vi portasi modelli in un modo che le misure di cothesti marmi non ci stesino bene, chi' arei a rifare altri modelli, e perchi' vo' vedere di fare i modo che non abiate a spendere più nulla in marmi, supricho a V. Signoria chometa mi sia m, andato le misure di deti marmi, che sendo vostri, senza vostra licenzia non saria fatto.

Anchora vi supricho sia fatto qual mura de la stanza chomi' ordinai, aciò chi' lo trovi secho, che saria pericholo a entrarci a lavorare chosì fresco; e perdere tempo è gran pechato, e non posso, a rispetto del altre inprese chiò fra mano.

E richordo a V. Signoria la sua infinita chremenza, che mà promeso, de la differenza chiò con pagolo da Romena, che non ciè ordine che notai e lui, che s'intendano, si voglono achordare, né mi vuole rendere un gravamento che parechi anni fa e chonsiglieri mi tolsono a sua istanza; e ò li voluto dare malevadore qua in bancho, e vole in merchato nuovo; e per lamore di dio et della vostra inbfinita benignità vi prego, chi' venga costà per lavorare, e non più per litigare. Al veschovo de' richasoli ò dato aviso diverse bele anctichità, che si sono trovate, che harete dileto; el vostro Messer luigi non atende altro che cierchar medaglie, e da umil servo a V. Signoria baccia la mano Baccio Bandinelli ischultore.

Arch. medico Carteggio del Duca Cosimo filza 12



Fonte del cortile di palazzo vecchio

1555 da Vasari:

Avendo il sig. duca Cosimo condotto dal suo palazzo e giardino de' Pitti una bellissima acqua nel cortile del suo principale palazzo di Firenze per farvi una fonte di straordinaria bellezza, trovati fra i suoi rottami alcuni pezzi di porfido assai grandi, ordinò che di quelli si facesse una tazza col suo piede per la detta fonte; e, per agevolar al maestro il modo di lavorare il porfido, fece di non so che erba distillar un'acqua di tanta virtù, che spegnendovi dentro i ferri bollenti fa loro una tempera durissima. Con questo segreto adunque, secondo il disegno fatto da me, condusse Francesco del Tadda intagliator da Fiesole la tazza della detta fonte, che è larga due braccia e mezzo di diametro, ed insieme il suo piede.

30 Maggio 1557 Dalla lettera del Vasari a Cosimo I

Dovevo dirli che la fonte si solecita, acciò il giorno di San Giovanni rallegrì il cortile et la città, ma perché il fondo, dove posa la fonte di porfido, vole una pietra di marmo salda, perché si vederia facendola di più pezzi con molte comettiture, aviam cercho Maestro Bartolomeo et io tutta fiorenza, né avrian trovato marmi perciò, gli à don Luigi in su la piazza di S. Lorenzo (senza farlo danno) un pezzo di marmo che ci serviria, et a lui in questo mezzo sene faria tirare da Carrara o da Campiglia un altro, che senza ciò non butteria la fonte; non si piglierà senza lordine di quella, la quale a un cenno si farà che perciò si dia fine: et perché mi rendo certo che lo aremo, seguiteremo il restante, spettando lo aviso.

27 Ottobre 1556 da Firenze. Francesco di Ser Iacopo a Cosimo I

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Patron unicho

Per ordine di Vostra Eccellente Signoria mando Michele scarpellino a Champiglia per conto della chava de' marmi; et è tornato, et ha portato seco 4 pezi di marmo di 4 varie chave, quale dicie lui esservi da cavare tanta quantità di marmi che servirà alle fabriche di tutta Italia per centinaia d'anni, et vi è quelle grosseze, lungezze, filari che verrà bene a chi caverà. Dicie che la spesa del cavare et condurre a marina sarà più presto mancho che quella di Charrara. Et Maestro Bartolomeo Ammannato ha veduto et tocchi collo scarpello e 4 pezi di marmo venuti, quali, dicie, li paiono miracholosi, et ne ha eletta una chava, quale dicie sarà più dolce assdai che quella di Carrara, et quando sarà lavorato harà più bel lustro che quelli di Carrara. Dicie el prefato Bartolomeo che per di qui a carnovale harà finite le statue ha in mano, che quando paressi a Vostra Eccellebnza Illustrissima di presente farne cavare 4 pezi per 4 statue li manchano alla fontana, che con reverentia lo richorda: et havendo a chavare bisognerà mandare huomini di qua, che si troverebbono; mancharebbe feramenti, coè choni, maze e scarpelli et mazuoli, quali parte ne porterebbono con loro, et parte sene potrebbe far fare là. Dicie esso Michele che mancherebbe un carro per condurre a marina tali marmi da cavarsi etc. etc.

El prefato Michele ha portato secho un saggio di miniera, quale si manda a Vostra Eccellenza III. in un risvolto, drenttovi la poliza dove è chavato, che è chavato nella cava dreto alla torre a Santo Salvestro, nel pogio dove V. E. vidde principiato, che oggi sono più sotto 10 braccia in circha, et più si manda un'altro rinvolto drenttovi uno altro saggio di miniera, che v'è drentto scritto che dicie quello chè. et dicie esso Michele che, andando vegendo la cava de' marmi con Baldo et con un tedesco, che trovorno scoperto questo filone di questo saggio predetto. et in detto rinvolto vi è il saggio del marmo, di che tanto si sadisfa Maestro Bartolomeo Amanato; et è una chava che non vi si è mai chavato, in un fossato acantto la strada che va a Champiglia, in fra dua monti e presso a marina 3 miglia in circha.

Francesco di iacopo provveditore di castello.

Rescritto a margine: Che si mettano in ordine i ferramenti, si faccia il carro, cavinsi le 4 statue, e si dia ordine a quanto si contiene nel capitolo.

Nota: Dopo aver somministrata già sino dal secolo XV una copia considerabile di marmo per la fabbrica del Duomo di Firenze, le cave di Campiglia rimasero per un pezzo si può dire ignote, fin che Cosimo I le fece riaprire.

29 Ottobre 1556 da Firenze. Risposta di Cosimo I a Francesco di S. Iacopo

Il ragguaglio che ci date con la vostra de' 27 ci è sommamente piaciuto, et in risposta vi diciamo che si mettino in ordine li conii, mazze, mazzuoli, scarpelli et il carro insieme con le ruote foggiate e uno carrettone, et si cavino li 4 pezzi del marmo, che dice l'Ammanato, per far le 4 statue che gli mancano della fontana, conforme al contenuto ne vostro primo Capitolo.

6 Gennaio 1557 da Firenze. Lettera di Cosimo I a Francesco di Ser Iacopo

Carissimo nostro. Con la vostra d'avanti hieri habbiamo hauto quel saggio di miniere indirizatovi da Baldo da Lutiano di Campiglia, et in risposta vi diciamo, che in quelli duoi marmi, capaci a farne due teste, ne diate uno al Cavaliere Bandinello et l'altro al Ammanato, perché ciascuno di loro provi il suo, et ci avisi come riesca.

18 Dicembre 1561 da Firenze. Lettera di Vasari a Cosimo I

Illustrissimo et eccellentissimo Signore mio Ebbi da Roma la misura apunto della colonna di granito, che Nostro Signore ordinò al Principe nostro, misurata a palmi et insieme conessa il palmo con che l'anno misurata, che dicano esser di diametro per testa palmi sei apunto, et lunga palmi cinquanta. Ho misurato poi al braccio fiorentino uno di questi palmi, et trovo che è un palmo 92 danari di braccio, per ilchè si ragiona  $\frac{3}{8}$  di braccio per ciascun palmo, là dove io trovo che volendo misurare questa colonna col nostro braccio fiorentino, ella sarà in testa di diametro braccia dua e un quarto, et per lunghezza braccia diciotto e tre quarti, che così mi è parso che sia la sua misura, che poco divarerà. Restaci ora a sapere il peso, che di tutto s'è fatto il calcolo, perchè ànno a Roma pesato un palmo quadro di questo granito alla misura chon che è stato misurato la colonna, che pesa chosì a punto libre 110, che è nel circa a questo peso il palmo di Roma, dove si trova chella peserà libre 155000 a palmi di quella misura.

Se poi fatto l'altro calcolo per più certezza nostra, che ridotto questa colonna a braccia quadre fiorentine, la è nel circa a braccia 74 quadre, che pesa il braccio quadro di questa misura libre 2080, che pesarà tutta a libre 154 mila, cioè migliaia 1 cinquanta quatro; et perché questa misura è fatta come se la colonna fussi per tutto equale, si pensa che diminuendo disopra verso il collarino, più presto la sarà meno qual cosa, ma secondo me non molto, per la cagione che il peso unito pesa più, et perchè le colonne corinte non sogliono restrignier molto, a tale che la barca, che à fatto V. E. I., che lieva di peso, secondo che quella mi disse, dugento dieci migliaia, per il che quella, poi che si vede che non è tanto gran peso che non sarà molto difficile a condurre, può, come rimanemmo, far scrivere al COncino duo lettere, una al Cardinale Buon Romeo, che faccia che gli omini che lavorano alla fabbrica di S. Piero la conduchino a Ripa al fiume, et a Averardo Seristori inbasciator suo, che paghi questi omini; ma prima il Cardinal Buon Romeo convenghi del prezzo con loro, perchè questo modo è facile per esser que' maestri Fiorentini, che lo faranno volentieri per l'amor di V. E. I. et del card. Buon Romeo, l'altra avendo loro argani, canapi, pali et stromenti atti et i medesimi valenti faran meglio che si v'andassi nessun di noi; rimettendomi però, come nelle altre cose che apartengono a me, al giuditio di V. E. Restami a dirli che per più diligentia si manda una scaglia di detto granito, levato da capo dove si mette la livella.

8 Gennaio 1563 da Pisa. Lettera di Giorgio Vasari a Bartolommeo Gondi, provveditore generale di S. E. I. a fiorenza.

Tornai ieri da Pietra santa, et aviano trovato una cava di mischi bellissima et grandissima, che S. E. vole far di quella lopera di san Lorenzo, similmente una cava di marmi bianchi, che hà auto S. E. grande allegrezza. Mi fecie al mio partire di Livorno lassare in sua mano tutti e memoriali per ispedigli in quel mentre che io tornava, et iersera mi fu reso dal Concino ogni cosa, ecetto la lettera del Magistrato, et la lettera che mi fu data dal cancellieri per conto che Francesco della casa potessi riscuotere da' Camarlinghi et lascrescimento del suo salario. et ne parlai al Duca per sapere se laveva, mi rispose che credeva averle segniate, che io cercassi a' segretari se lavevano, et non lavendo rimandassi costì per la copia, che subito che io gniene mettevo innanzi, le segnerebbe. Qui e segretari non lanno, nè si ricordano selle son segniate. Dove è necessario che la S. V. mandi per li cancellieri subito, et vegga selle son venute, et sendo costì, scriva, che mene verrò subito: et selle non ci sono, facci far la copia della lettera del cottimo, et quell'altra di Francesco, et mele mandi per via della posta, o in mano del Signor Montalvo o di Mess. Sforzo con una copia a lui, che le arò subito, che non ispetto altro vi fo bene intendere che il Puccino et Francesco di Ser Iacopo fecino una suplica a Domenico di Zanobino, muratore, perchè e' chiedessi il cottimo a sua Ecctia., et diceva che la S. V. ed io andavono a danni della fabrica, et non all'utile. Questa suplica Domenico, che è stato a Pisa, non là presentata al duca, perché non à auto la comodità. Io ò ditto quanto accadeva a S. E. de' modi cattivi che si tiene per rovinar cotesto lavoro. è necessario che una volta con una vostra lettera overo col Magistrato senza Bernardo gli laviate il capo, et perchè tosto sarò da voi areno agio at campo di ragionare; farò fine dicendovi che iermattina mandai una comessione del duca per il Sig. spedalingho, che sarà qui sta sera o domani al fermo. intanto io tiro le corde alla chiesa de' cavalieri, et se mi mandate le lettere o la risposta, mene verrò subito: et se scade che io facci niente per lei, avisi, che sa quanto io desidero che ella mi comandi. Direte a Ser Pietro che abbi cura alla casa nuova, che son qui, et che abbiamocelo, et questo lo farete come da voi. Il duca sta benissimo, et negotia poco, ma si va passando tempo.

10 Marzo 1563 da Firenze. Lettera di Vasari a Cosimo I

Io mando a quella due misure di camini et dua di porte, che al presente servirebbero per camere et salotti del palazzo di V. E.; et se de' mischi, che sono a Pietra Santa, vi sarà più lunghezze, se ne potrà mandare misure maggiori per la sala de' dugento, quando piaccia a quella, che ci sarà tempo a farle senza scomodar l'altre faccende. - Spettavo con desiderio la resolutione da V. E. dell'inventione, che gli mandai, più giorni sono, scritta nun partimento per la sala grande et palco, acciò potessi farne di tutto un disegno, et parte cominciare de' quadri, che si mettono in ordine; e presto manderò a quella la resolutione che si farà coi muratori et legnaioli et altri manifattori, perchè quella sappia tutta la spesa di questa opera, la quale, risolta dallei, si allogherà a chi l'arà a condurre sopra di loro, per iscemare le spese et venire rpesto al fine. V. E. si degni mandarmi la resolutione se quella o altra inventione ci vole, perchè non perda tempo; che non posso mettermi a nessuna faticha senza il voler suo.

Vincentio de' Rossi mi diede nuove della colonna di veduta, che mi fu grato, ancora ch'io sapessi prima la victoria sua delle dua galeotte: che vedendo io ch'ella ha fatto qualcosa, mentre ella è a ghiacere, credo che quando ella sarà in piedi et con la statua di V. E. in cima, sia per avere tutte le vittorie. intanto io ò commesso, come quella m'impose, a questi eccellenti scultori il far modegli per il basamento, capitello et statua di V. E., che tutti fanno, acciò presto si vegga in piedi sì onorata memoria. Le cose della sagrestia s'enè già fatto per il Signor Spedaligho et me lo spartimento, ma si spetta la pubblicazione degli Academici, e quando verrà, si dirà loro; che tutti stanno con desiderio aspettando sapere a chi tocha, et ne credo ogni bene, perchè se sortiscie la speditione della Badia di Agniano, che si possa murare il tempio, et che egli abbino che fare, sarà

la pi+ fiorita et onorata compagnia di virtuosi si facessi mai. Dio dia felice vita a V.E. et lunghezza d'anni, acciò noi tutti con questo felicissimo stato goda quel bene che Dio ci dà mediante lei, et a quella etc. etc.

12 Novembre 1564 da Pisa. Risposta di Cosimo I a Giorgio Vasari

Scriviamo a lo spedalino degli Innocenti quanto occorre così sopra la istoria che manca a la sala, et ancora sopra l'opera della sepoltura di Michelagnolo. et perchè tutto vi harà a esser comune, non curaremo di replicarla, persuadendoci che servirà ancora per replica della vostra.

Quel che più habbiamo dirvi è che noi desideriamo ci trovaste di costà quanto prima un cavadore pratico, del quale habbiamo bisogno servirsi nel far tirar i marmi di Seravezza; perchè qua non cè cosa al proposito. et indirizzatelo a noi con vostra lettera, li daremo ricapito subito.

23 Novembre 1564 da Firenze. Lettera di Vasari a Cosimo I (a Pisa)

Non mancai allo avviso di V. E. I. operare che quanto prima un di questi carradori venissi, et ciò trovato più difficoltà che non pensai; ò faatto tanto che Maso Zaballi, un de' primi, sè risoluto lui et andare in sul luogo vedere che comodità vi è et che di disagio, et dove s'anno a cavare degli alti e de' bassi dette pietre, e che comodità di buoi et d'uomini vi sarà: et visto potrà refgerire tutto a V. E. I., et quella resterà seco in quel modo che più gli piacerà. et perchè questo è il più sufficiente et di più giuditio, piglierà ordine di tenervi il fratello, et con vantagfgio di V. E. I. condurrà quel lavoro che piacerà a quella; et domenica partirà, perchè ora chel tempo è un poco diritto, tira un resto di pietre per i Magistrati delle maggiori.

Sommi rallegrato di questa deliberatione, perchè spero presto vedere a la sala grande il pavimento di mischio e di marmi di Seravezza. La resolutione della storia che mancava è venuta a trenpo, perchè non manchava a tutta l'opera delle storie del palco altro che questa, la quale ò dato principio, et spero sette quadri che mancano abozar di colori, che n'è coperti afatto trenta duo, che spero avergli abozati questi sette per tutto gennaio. Aviano scoperto un braccio di palco finito di metter d'oro, che una gran mostra, et ancora che sia 33 braccia alto con gli sfondati, si vede di terra ogni minima cosa, che nò auto gran satisfatione. Satenderà ora, che sè visto la sperienza, gagliardamente.

Havino trovato nelle storie Vinitiane scritte dal Benbo tutta la cosa di Casentino minutamente, della fuga e prigionie e svaligiamento de' soldati, nè possano essere inputati a niente se depignano le cose medesime che scrivano lor medesimi. V. E. I. sella non à letto la copia della lettera dello spedalingho, che portò il Sig. Sforzo, leggala nell'ultmo, chè ne la fondazione della chiesa di S. Lorenzo in Fiorenza fatta 300 anni doppo Cristo, che talora avendo rispostoci, sendo quella una copia, sarà stata dismessa, che so che quella ne arà piacere. La sepoltura di Michelagnolo già sè ordinato di dargli principio, et V. E. I. non poteva fare la più savia eletione, perchè questi giovani l'anno con questi maestri vechi, et tocherano delle busse, tal ordine et studio veggo in loro. et V. E. I. à trovato il modo da far non andar, ma volar questa barca. Iermattina viddi 6 pezzi di panni d'arazzi, 3 della via de' Servi, et 3 della via del Cocomero, tanti belli e coloritik sì bene et condotti di maniera chio stupì. Nò voluto dar raguaglio a V. E. I., che so che ella à piacere che le cose, che ella fa fare, aquistino sempre in verso la perfetione. Non mi vo' distendere per non infastidilla più, poichè ella sa de' Magistrati come passa, et dellaltre cose sue. Io so' sano, nè so come si vadia, che non ebbi mai il magior peso nè fatica nè di tante sorte cose alle mani, et sto meglio che stessi mai; tutto atribuisco a dono di Dio et al fatal genio di V. E. I., sotto il quale veggo che ogni difficil cosa diventa facile, et con questa gratia sua seguiterò felicemente et con tutto il core etc. etc.

29 Dicembre 1564 da Firenze Lettera di Vasari a Cosimo I

Come per l'aviso dello Spedalingho de' Nocenti potrà intendere, la sepoltura di Michelagnolo è allogata, da una statua in fuora, che sene spetterà la resolutione da V. E. I. perché Batista Lorenzi, allievo del Bandinello, al qual tocha oltre a una statua tutto il resto dell'opra di quadro et d'intaglio, conforme al disegno et modello fatto da me, et perchè in via mozza nella stanza di Michelagnolo è pochi marmi, cavato che aremo tutte quelle figure, è necessario che gli si provenga fino a dieci carrate di marmi di Carrara, per unire questa opera con quegli che son quivi, e particolarmente delle figure, et di più la cassa di mischio di Seravezza con dualtri pezzi, che serviranno per l'epitaffio et per drieto alla testa sua, ci + parso, come quella ne rimase conmeo, che si cavino ora detti marmi et mischi per poter finirla, ateso che Lionardo Buonarroto, datogli questi pochi marmi posti in Fiorenza, tutto il restante della spesa farà lui; et questi che V. E. I. gli dà, non arriverà alla somma di novanta scudi o incirca, et sellè governata da chi sia diligente, molto meno, che avendo quella per ricompensa tante statue in via mozza fra bozzate e finite, dua di que' marmi senza l'opra di Michelagnolo val molto più. - Imperò Batista sudetto si manda costì perchè e' vadia con l'ordine di V. E. I. a Carrara per detti marmi: dove quella potrà ordinare al Caccino la sua spedizione et de' mischi a Pietra Santa a Matteo Inghirami, o a chi quella giudicherà a proposito, ricordandoli che la spedizione ora, che il fiume arà questo verno aqua, et che questi giovani, che àno voglia di mostrar al mondo per mezzo di questa occasione la virtù loro, non trdi, atteso chella sa che senpre alle altre imprese la fortuna e la morte è nemica, et la sollecitudine et la diligenza prevale assai in tutte le cose, come quella che le sa meglio di nessuno et che questo l'ò imparato dallei. Delle cose in qua della Sala lo Illmo. Principe nostro vi arà raguagliato di tutto, et si seguita gagliardamente. Altro non le dico, non occorrendo altro se non etc. etc.

22 Ottobre 1565 da Firenze. Lettera di Cosimo I a Averardo Serristori.

Magnifico Ambasciator nostro dilettissimo. Sua Santità ci fece dono d'un pezzo di colonna di porfido, la quale è nella vigna di Montecavallo, et non cene sendo mai valsi, desidereremo valersene, et però vi commettiamo che ne parliate a chi vi parrà a proposito, et procurate per tutte le vie di impatronirvene, a fin che ceta possiate poi mandare, con procurare ancora la facilità di poterla trarre di Roma, advisandoci del seguito.

Quando Sua Santità dette detta vigna al cardinale, sapendo che noi cercavamo un pezzo di porfido, lui stesso ci disse di questo che era in detta vigna, questo si dice acciò gnene possiate ricordare.

30 Ottobre 1565 da Firenze. Lettera di Cosimo I a Matteo Inghirami

In risposta della vostra de' 24 vi diciamo che la tavola lunga braccia  $3 \frac{2}{3}$  et larga dua, vogliamo la incassiate per mandarcela qui, facendola pesare, et advisando il peso, acciò possiamo mandare il navicello a levarla. - fate diligenza di vedere se vi si trovano altri marmi neri, come la sudetta tavola.

23 Novembre 1565 Lettera di Cosimo I a Matteo Inghirami

Habbiamo ricevuto dua vostre lettere delli 10 et 14 et in risposta vi diciamo che Bernardino ha condotto a salvamento la tavola, et è stato a proposito che costà non sia finita di lustrare, perchè qua si aconcerà meglio. et habiamo preso molto piacere che si ha trovata la cava de' marmi neri, però ci contentiamo che riconosciate d'uno beveraggio conveniente quelli tali, che in questo si sono afaticati, et quando ci manderete la tavola, haremo caro ci mandiate un saggio di questi marmi neri, de' quali non vogliamo sene cavi per altri che per noi et per il nostro servitio proprio.

22 Marzo 1566 da Firenze. Lettera di Cosimo I a Matteo Inghirami

Sarà con questa una nota di 5 pezzi di marmi che bisogna ci facciate cavar subito delle misure et grandezze notate in detta nota, che li 4 pezzi quadri hanno a essere di marmo bianco et il tondo di mischio, et tutto della nuova cava. però fate subito metter mano a cavarli, che Stoldo Lorenzi, scultore, che ha da lavorare i detti marmi, verrà lui a sbozzarli a modo suo. state sano

Nota: La fontana del Nettuno in Boboli

5 Giugno 1566 da Firenze. Lettera di Cosimo I al Commissario di Portoferraio  
Habbiamo ricevuto dua vostre de' 20 et 27 del passato, et quanto al condurre della tazza di granito habbiamo inteso in che essere vi trovavi con farli una nuova armadura gagliarda, seguitate con diligentia etc. etc.

28 Ottobre 1566 Per la vostra delli 11 di questo habbiamo inteso quanto ci scrivete circa il condurre alla marina il piede della tazza; ingegnatevi per quanto possete di condurlo, se il tempo ve lo concede.

4 Maggio 1567 da Firenze., Lettera del Giambologna a Francesco I

Havendosi a fare cavare il marmo a Seravezza per la fiorense del salone, ho pensato, quando piaccia a V. E. I., che si potrà dare questa cura a maestro Vincentio Perusino (Danti ndr.), quale intendo che di brevi giorni va in quel loco per cavare alcuni marmi per il Duca, et così io potrò avanzare spesa et molto tempo, quale meterò nela fine di questo ucelli, che adesso a la stagion calda, seccando assai la tera, si avanseranno molto. se adunque V. E. piacesse che se li desse questa cura, bisogna che la si degni farliene scrivere 2 verso, et io li pregherò poi et darolli le misure dei marmi. tutto fo per non perdere tempo et atenderò a lavorare; per del fare ho più tosto electo scrivere che venir da lei in persona.

8 Giugno 1567 da Pietrasanta. Lettera di Matteo Inghirami a Francesco I

Sabato passato con il nome de dio si gettò giù il primo pezzo del marmo cavato alla cava del Altissimo, il qual pezzo era più di 60 carrate, et s'è rotto in diversi pezzi per la difficoltà del ravaneto pien di massi schoperti; un pezzo è restato saldo a mezo di ravaneto, uno pezzo di 5 br., grosso 2 e largo 2, che nescie la fiura che debbe fare Vincenzio Perugino (Danti ndr.) per e magistrati. gli altri pezzi sono di 2 e 3 carrate luno, come tutto à visto dua omini mandati qui da Francesco di Ser Iacopo et da Gian Bologna, scultore, che di tutto restano interamente satisfatti, et ne portano le mostre: et hanno visto un altro gran pezzo, intorno al quale non sarà molto he fare al gittarlo giù, dove disegnano cavare la fiura di Gian Bologna.

Risposta di Cosimo I: Il marmo bianco, cavato per la statua che debbe fare Vincentio scultor, non riesce buono, per esser livido: però bisogna facciate diligentia che se ne cavi un altro che sia bianco.

Nota: Ravaneto = In cave di marmo e di pietra, luogo scosceso ove si fanno scivolare i detriti

26 Settembre 1567 da Poggio a Caiano. Lettera di Cosimo I a Matteo Inghirami

Sono stati da noi i cavaatori Carraresi, et ci siamo risoluti che intanto comincino a cavar la statua di marmo che ha da fare Vincentio Danti per i Magistrati, con dare loro danari a buon conto per detta statua, et quanto allo interesse loro vogliamo che cavino dove torna loro bene, non guastando però pezzi notabili senza nostra saputa; così permetterete che possino fare per aiutarsi, con farne loro ogni honesto favore, perchè desideriamo incaminar bene questo negotio. Nota: I cavaatori carraresi avevano chiesto di poter cavar per loro conto marmi da esportare in Sicilia. Cosimo I lo concede.

27 Giugno 1568 da Seravezza. Lettera di Vincenzo Danti a Francesco I

Essendo che V. E. I. me impose che li dovesse scrivere quello che occorreva, io giunsi in Pietra Santa neli ore di sera che fu la vigilia di S. Giovanni, et venerdì matina salii al Altissimio, et condussi meco tutti e cavatori che sono qua in Serravezza, deli quali parteme ne concesse messer Mateo Inghirami, di quelli che cavano a li mischi, con tutti i ferramenti cher ci bisognano, e parte costì del paese, quale è quel Vincentio e sua figlioli, che da messer Giovan Bologna fu proposto a V. E. I., et insieme andammo tastando li melglio luoghi da poter cavare marmi statuarii, et vedemmo dove ànno cominciato a cavare; nel qual luogho vi sdi vedano marmi ragionevolissimi, che sono di quelli che V. E. I. vide ultimamente il saggio. trovammo ancora in dua altri luoghi da poter cavare bellissimi marmi, per quanto si vede nella superficie, et così con il consiglio di tutti que' cavatori ò di già cominciato in dua luoghi a far cavare, il che piaccia a Dio che ci riescano saldi, perchè bianchi sono. La qualità delle cave de' marmi ancora in tutte quelle di Carrara è da produrre de' buoni e de' cattivi, et esposte volte alato a un filon negro ve sene trova un bianco, et al bianco il negro; nè se mancherà per me di ongni diligentia, non guardando a faticha nisuna in servizio di S. E. I. Et perchè le dissi che non si poteva cavare senon si asettava il ravaneto, respecto che nel cadere li marmi delli massi pigliavano la fugha et se ispessavano, come è intervenuto a quelli che ànno cavati fino a qui, ò pensiato remediare con fare spianata a piede de' massi, se serà possibile, a ciò trovando piano il marmo che cade se abbi da fermare. ò visto ancora che se bene il ravaneto si asetta, che non sarebbe per questo di mettere a risico un pezzo di marmo statuario con il gittarlo giù al ordinario degli altri, perciò che esso ravaneto è di tanta lunghezza et pieno di molti sassi vivi che sarebbe sorte che non sene spezzasse, et maxime per figure dritte, che li pezzi ànno da esser longhi, che ongni poco di scorsa che pigliassero si troncarebbero nel mezzo; per la qual cosa ò pensato di farli mandar giù a poco a poco, et in dua luoghi, dove sono sassi saldi e vivi, adoperare la nizza con la livella, che facilmente si potrà fare, et facendo in tal modo le figure, si possono abossare in su la cava, come fanno ancora oggi ali mischi, imperochè è tanta la difficoltà, ancor che il masso sia bianco, trovare pezzi di saldezza senza peli et lesi, che porta la spesa di usare ogni diligentia, cavati che sono, di condurli in salvamento. a Carrara cavano ale volte dua mesi prima che possano avere un pezzo di marmo statuario.

Circa poi il rasettare il ravaneto ò trovato maestro Giovanni da Montaguto aveva di già dato principio in di molti luoghi sin quando faceva la strada, onde per questo pare che tal cosa se apartenghi di finire a lui; ma, come ò detto di sopra, io non farei in tal cosa molta spesa, perciò che asettasi come si vuole, che serà necessario a li marmi statuali usare le sopradette diligentie, et li marmi da quadro non ne manca in altri luoghi, che seranno ancor bianchi vergati di negro, serà ben forza finire le casette principiate, delle quali pensai potere abitare una, che è là su alto a piede il primo ravaneto, ma non è ancora finita di coprire, et era piouto dentro, et è molto umida, oltre che per essere in luogho stretto à bisogniato acostarla a un masso, che per le piogge passate tutta via genè, dico bene che è cosa necessaria che in quel luogo sia da potgere abitare quando si cava, perciò che è tanto difficile lo andarvi, che non lo pò immaginare chi non là veduto. ò dato ordine di andare a star diman dasera a la villa di Zanni, la quale è assai ben vicina a quel monte, et ivi tenere con esso meco que' cavatori, altro non ò che dire per ora a V. E. I., parendomi pur troppo forse averla infastidita, senon la si dengni commettere a chi se apartiene che si mandi asengnamento de' danari da poter fare queste facende; se potrebbe, per quanto ne à detto messer Mateo Inghirami, il quale non mi lascia mancare in tal faccenda cosa alcuna, al banco de' Salviati o Ricasoli in Pisa dirizzare, che lui li farà condurre sieme con li sua in Pietra Santa, prego V. E. I. , parendoli farne tal favore, che sia quanto prima, perchè tal facende in que' monti bigongna farle prima che pasano questi tenpi.

2 Luglio 1568 da Seravezza. Lettera di Vincenzo Danti a Francesco I

Scrissi a V. E. I. per un'altra mia come io avevo di già cominciato a cavar al Altissimo in dua luoghi, dove che lunedì avendo di già fatto lavorare dua giorni, et avengha che parte delli cavatori in quella cava che avevano principiata, stavano circa sessanta braccia in alto a cavare, et avevano a starre legati, veggendo questa difficoltà, la quale era ancora acompagnata con una altra, perciò che nel l'altro luogo dove si vedevano bianchissimi marmi, come scrissi a V. E. I. nel altra mia, non riuscivano molto bene oltrele difficoltà di condurli sani, me mossi di lasù doppo desinare, et mene andai con dua di loro per vedere un'altra volta meglio che Michelagnolo Buonaroti voleva fare di quel pezzo di strada, che è avanzato disopra alla strada nova, et trapassando una ripa quando fui in cima di essa per volermene callare di verso la polla del fiume, la quale V. E. I. à veduta, noi vedemmo un tiro di sasso sopra a essa polla un principio di canale molto agevole, et a capo di esso vedeva di lontano massi di marmi, dove che per la facilità che aveva quel ravaneto ci conducemmo sino in capo, et scoprimo il tesoro de' marmi bianchi statuari dua volte in maggior quantità che non è al l'Altissimo, nè meno al Piastrone, il quale è quello che à il canale ove esce la polla, perciò che ancora costì vi sono quantità grandissima di marmi, ma non sono così bianchi et statuarii come questi chio dico, delli quali ne mando de quattro sorte di saggi, levati in diversi luoghi, ma non bisogna pensare che tra le bianchezze non vi sia qualche macchia, come si vede in quel pezzo piccolo; ne sono di buone saldezze, et tra laltre venè una di 30 braccia di larghezza et di altezza, a la quale ve si sta comodamente a piede e di sopra, come ancora in di molti altri luoghi, delli quali in dua ò di già cominciato a cavare, perciò che quando io vidi tanta quantità di marmi belli e il ravaneto fatto benissimo, senza pericolo di ronper mai pezzo alcuno, ne risolvei a mettere li cavatori in tal lato dove oggi fo cavare, et si trova comodo aviamento, questa sera ò buchato già un pezzo, che è di quel saggio più giallotto, ma non bisogna pensare di potersi molto ben servire di queste superficie, come si serverà di quelli che seranno sotto, tutte le cave sono deficili in darli aviamento, et li pezzi grandi, come son questi che abbiamo de bisogno noi, non si trovano così in un punto in prima giunta il manomettere le grandezze è di grande spesa, come sarebbe il voler cavare da quel pezzo grande.

Quello che me pare daver fatto fino a qui siè lo aver trovato cave abundantissimi di marmi bianchi et statuarii, et ancora gran quantità di opera di quadro, che sono bellissimi et di gran saldezze, e luoghi che si sta con piedi in terra a cavare, il ravaneto dolcie et senza falli e balze alcuna, per la sicurtà de' marmi la salita è un terzo mancho che quella del Altissimo, il quale nome è proprio di questo dove si cava ora, et non di quel altro, per che si chiama la costa a cane. a questo tal monte era la intenzione di Michelangelo di condursi con la strada, perciò che avemo trovato in di molti luoghi deli M in que' massi, et testati con ferri. Circa poi l'ocomodare il condurre de' marmi, non bisogna nel ravaneto fare spesa de dieci scudi; è ben vero che bisogna rasettare la strada di Michelangelo in di molti luoghi, et aggiungere un altro pezzo di misura di canne 86, da 4 br. la canna, la quale ò fatta questa sera misurare. la spesa di aconciare tutto per avere i marmi a la marina, penso che dugento scudi abbino a bastare senza dubbio alcuno. et acìò veda V. E. I. la facilità di queste cave, questa sera me ànno detto li cavatori che io abbi da esser mezzo con V. E. I. di farli havere questo aviamento sopra di loro, obligandosi a dare per uin pregio onesto li marmi a tanto la carrata. so' per fare patti con esso loro circa li nostri marmi, che li piglieranno a cavare a loro spese, et darli sbossati con esparmio assai più che non era prima il pregio di Carrara, io lo farei volentieri pacendo a V. E. I., perchè avendosi a cavare marmi grossi di 2 br., potrei stare dua mesi o più prima che si havessero saldi; ma loro non si curerebbero di tal cosa, perciò che caverebbero in questo mentre di molti altri marmi da opera di quadro. a me parrebbe non fosse poco che in questo principio havessimo chi ci inviasse queste cave senza pensare di aprire nove boteghe di salariati, perchè non vogliano essere altrimenti. a me à bisognato piglrne dua a mesate, seli ò voluti avere Messer Matteo è conforme a questa opinione, et di tanto li parrebbe per molte cause si facesse. V. E. I. si dengnerà farmi scrivere quanto li occorre circa questo negotio, et ancora la

suplico che la mandi sin qua a vedere qualcheduno intendente di tutto quello che io li scrivo. et ancora Maestro Giovanni da Montaguto per conto della strada uno assegnamento, se a l'eccellenza V. par tal cosa a proposito. non dirò altri.

4 Luglio 1568 da Pietrasanta. Lettera di Matteo Inghirami a Francesco I

Maestro Batista Lorenzi mi lassò, disse per ordine di V. E. I. la misura di due ovati per la sala del palazzo, neli quali mi pare che vadia drento certe fiure, li quali ò subito fatto cavare et abozzare in uno pezzo solo per segarlo costì, sì come detto maestro Batista mi disse; così s'è cavato e abozzato dua architravi per le porte della sala di detto Palazzo, et per non haver tanta lunghezza di mistio, innanzi non si sono abozzati li stipiti, ma non si tarderà troppi giorni che saranno cassatri ancho quelli, intanto perchè vi sia da lavorare, farò condurre alla marina et caricar con le prime barche detto ovato e architravi. Intanto li piacerà ordinare in Pisa a chi saranno a mandare.

Al Altissimo sè sfaldato un pezzo di marmo assai grosso, il quale al più lungo della prossima settimana si gitterà giù in sul primo piano, e saperrà V. E. come sia riuscito et come resti laviamento.

Io le scrissi due settimane fa per mano del detto maestro Batista Lorenzi quanto ochorreva, et quanto mi haveva detto maestro Giovanni da Monteauto circha il fare il ravaneto et fornire la strada del Altissimo, il quale maestro Giovanni ieri tornò di Bargha, pensando trovarci lordine per fornire tutto, et non ci essendo aviso di quella della voglia sua, si risolvè fermarsi qui questi dua o 3 dì di pasqua, et non venendo ordine di quella sene verrà in costà etc.

9 Luglio 1568 da Firenze. Risposta di Francesco I a Vincenzo Danti

Dalle vostre de' 27 del passato et delli 2 del presente intendiamo quanto havevate trovato sin' all' hora; ci è piaciuto sommamente labondanza de' marmi statuari et buoni che scoprite, et la facilità del cavarli et del condurli a basso, massimamente con la pocha spesa contenuta nel ultima vostra. Tirate innanzi senza partirvi di costà dordine nostro, et convenite con li cavatori con maggior vantaggio che potete, perchè approviamo la vostra opinione di dar tale impresa sopra di loro per dui anni et di più a beneplacito nostro. et quanto all'assetare il ravaneto et aggiugnere quella misura delle canne 86 che dite, con l'altre spese da farsi, ordiniamo a Matteo Inghirami tutto quello che debba fare, et d'onde debba valersi.

28 Luglio 1568 da Firenze. Lettera di Francesco I a Vincenzo Danti

Dalla vostra de' 14 habbiamo inteso la convention ch'avete fatta con li cavatori delli scudi 75 per li tre pezzi di marmo a tutte loro spese: il che ci è piaciuto, però tirate innanzi il contratto, e poichè s'è scoperto quel filone di braccia 16. facil cosa sarà che si dia buono aviamiento a quelle cave; là onde voi potete tornarvene a vostro piacere, et parlerassi qua d'ogni particolare, et distribuirassi la spesa per rata a quei luoghi onde la debba uscire.

3 Novembre 1568 da Firenze. Lettera di Francesco I a Matteo Inghirami

Per li archi del ponte di S. Trinita debbon venire da Seravezza certi marmi, sicome sa maestro Raffaello, et a tale effetto viene Lotto Guidi da Carrara cavatore: ma perchè sarebbe necessario che per li archi da canti ci fussero a mezo Gennaro, che gl'altri potrebbero andare parecchi giorni più in là, ci è parso di dare a voi questa cura, acciò che proveggiate con la vostra diligenza che ci sieno condotti al tempo prenarrato, sapendo che non mancherete di sollecitudine.

24 Maggio 1569 da Seravezza. Lettera di Giambologna a Francesco I

Illustrissimo Signor Principe patrone mio So que a V.E. I. piachi pieoù et fatti que parolla, per questo io aspetatti sina a la prezenti a scrive queste duo verso per farli intendere que io sono a

fino de le facendo, ciò è el tanti que lie mà commeso. ogio aveme conduti et marmi per la florense de vostro E. I. a marina: pasando par Seravese el popelo se et resentito con grandissimo alegresse, cridando palle palle, remore di canpana, arquebouse, tronbon, cornemouse. Et grando espaso a vedero balavo omma, vece et dona, per la gran satisfasion que àno avouto a vedero la prima figoura di marmi bianco ocire fuera di quel monto del Haltissimo, et àno fato tanta el gran cridara palla pale, que per me crede che laverano sen tita sina Carrare. Et se io sono estati pieoù que la ragioni in questo monto, V.E.I. maverà per escousatti: tout cave, dove non sè mai exercitato, nel principe si va de la difigoultà, et ancora aveme avoutto cative tempo, ciò è aqua assai, que si è itrerotto le facendo. domano, se serà possibile, si cargnerà la figoura et le 4 pecette di marmi bianco, que vano sota a la fasada; micio sono cavatti et esposatti, e fra 2 ou 3 dì serano a marina, in soma se serà possibile volio vedera et tout in maro, avolo partirmi, la tassa de micio in 3 ou 4 dì serà finito desbosaro, et son cavati le pietre de micio, que vano de lad. fonta. in soma que el barbon se è portato bene in queste pocquo iorno, que iò da estaro qua; se V. E. I. avese besonio daltro coso di questo arte, mi serà favo di farme intendro, perquè io vorie potere endevinare a servirle, perquè el pocquo che io so di questo arto, le ò estudiato al lespese di V. E. I. pregando idio vi conservi.

Di Seravese scritto a la filosofo

Giovane Bolongna

Nota: "a la filosofo" cioè miscuglio il più strano di francese e di italiano che immaginar si possa.

12 Giugno 1578 da Firenze. Lettera di B. Ammannati a Giov. Battista Carnesecchi

Magnifico Giov. Battista. Vi si scrisse già che voi facessi opera per via di cotesto capitano che si ritrovassi chi havea guasto et dannificato le cave de' marmi et arnesi desse, et li delinquenti pagassino il danno conforme alla stima fattane, et anche si castigassero per giustizia per dare exemplo a gli altri, acciò non savezzino haversi poco rispetto alle cose di S. A. Ser. Hora ci vien detto che li rappresentanti il comune della Cappella hanno dato per dannatori Vincenzo de' Rossi, G. Bologna, maestro Raffaello Carli et altri ministri di dette cave, che più presto sono stati quelli che hanno ricerca che si ritrovino detti dannatori che altrimenti.

Però vi diciamo che per parte nostra facciate intendere a cotesto capitano, o a chi sospetta, che usi ogni possibile diligenza di ritrovar li veri dannatori, et quelli castighi, et non molesti questi ministri, che incì non hanno colpa alcuna.